



◆ **Raggiunto l'accordo al G8 la parola passa alle Nazioni Unite**  
La fine dei raid sarebbe vicinissima

◆ **Ritiro dei serbi e sospensione dei bombardamenti: la sequenza fra i due momenti è stato l'ultimo nodo da sciogliere**

◆ **Sul comando delle truppe mancano ancora alcuni dettagli ma saranno risolti oggi con il viaggio di Talbot in Russia**

# I Grandi al traguardo, firmata l'intesa

## Alla fine anche Mosca approva le sette tappe della pace di Colonia

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

COLONIA Primo: accordo tra i militari sul ritiro delle forze jugoslave. Secondo: inizio del ritiro. Terzo: sospensione dei bombardamenti (una volta accertato che i serbi se ne stanno andando davvero). Quarto: approvazione della risoluzione al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Quinto: ingresso nel Kosovo dei 50mila uomini del contingente di pace. Sesto: rientro a casa dei profughi e degli sfollati. Settimo: convocazione, da parte dell'Unione europea e della Banca mondiale, di una conferenza per la stabilizzazione e la ricostruzione dei Balcani. Passa per queste sette tappe (le prime di chissà quante prima che la normalità torni in quell'area martoriata) la strada della pace così com'è stata tracciata ieri dai ministri del G8 al termine di una tornata negoziale che rimarrà nella memoria della comunità internazionale come una delle più complicate e drammatiche. E la prima tappa potrebbe essere raggiunta proprio in queste ore: ai negoziati tecnici tra gli ufficiali serbi e quelli della Nato, ieri sera, pareva che fosse stato raggiunto un accordo. Il che significa che stamane potrebbe cominciare il ritiro delle forze jugoslave, cui potrebbe seguire la sospensione dei raid aerei.

Poche ore prima, i capi delle diplomazie dei sette paesi più industrializzati e della Russia avevano finalmente licenziato il documento che adesso (questione di ore più che di giorni) sarà affidato al Consiglio di sicurezza dell'Onu perché lo trasformi nella risoluzione che porrà fine, se dio vuole, alla guerra.

Non tutti i problemi, come vedremo subito, sono stati risolti al G8, il palazzo dei carnevali e delle processioni della cattolica Colonia che ieri ha preso il posto del Petersberg, accanto alla rocca di Sigfrido, dove i ministri si erano affannati a superare le differenze fino all'altra notte. Ma l'essenziale è stato fatto. E l'essenziale vuol dire che si è tolto dal tavolo quel conflitto degli occidentali con Mosca che aveva proiettato brutte ombre sul processo diplomatico fino all'altra sera, portando anche a una drammatica impasse dei negoziati militari sul ritiro serbo e alla ripresa alla grande dei raid Nato. La questione, ridotta nei suoi termini minimi, era la seguente: i russi volevano la sospensione dei bombardamenti prima della approvazione della risoluzione Onu. La Nato, ancorché alcuni paesi europei avessero presentato piani che prevedevano la sospensione al momento dell'inizio del ritiro serbo, non accettava questa impostazione. A rifiutarla erano soprattutto americani e britannici, inquieti del significato che il «cedimento» avrebbe potuto proiettare sui rapporti tra la Nato e l'Onu. L'atteggiamento duro ispirato dal Dipartimento di Stato di Washington e da Londra s'era spinto fino a evocare l'ipotesi di un'entrata delle truppe del contingente, o meglio di quelle della Nato, addirittura prima della risoluzione del Consiglio di sicurezza. Un proposito, reso pubblico dal generale Mike Jackson che negoziava a Kumanovo con gli ufficiali serbi e da Jamie Shea a Bruxelles, che aveva rischiato di mandare all'aria la delicatissima costruzione diplomatica messa in piedi per coinvolgere Mosca e assicurarsi il non-veto nel Consiglio.

Alla fine, però, l'hanno spuntata i russi. L'avrebbe spuntata, anzi, Boris Eltsin in persona, che, si dice, sarebbe intervenuto direttamente nella complicatissima partita diplomatica strappando a Clinton l'assenso decisivo. La «vittoria» di Mosca (ma giustamente ieri tutti invitavano a rinunciare al gioco di chi ha vinto e chi ha perso) è stata mitigata dall'artificio, subito utilizzato dal

ministro britannico Cook e dalla Albright, in base al quale gli occidentali possono sempre sostenere di aver mollato sui raid prima della risoluzione, sì, ma comunque dopo aver avuto la certezza che una risoluzione ci sarà.

Il grande gioco della diplomazia è fatto anche di certe futili sottigliezze, ma la questione in sé non era per niente futile, chiamando in causa il ruolo che deve essere assegnato, o restituito, all'Onu in una vicenda che la Nato ha condotto fino a un certo punto in proprio e in un certo senso anche «contro» le Nazioni Unite.

Altrettanto seria era l'altra questione che i ministri del G8 si sono trovati sul tavolo e che è stata, di fatto, nascosta sotto il tappeto dei formalismi pur se tutti sanno che riesploderà ben presto: chi, e come, eserciterà il comando della forza di pace? La Nato da settimane insiste per un comando unico, ad essa delegato, cui si sottomettono tutte le truppe che en-

treranno nel Kosovo. I russi (ma anche gli svedesi ed altri) non vedono perché i loro soldati debbano essere sottoposti ad ufficiali di un'alleanza di cui non fanno parte e di cui non condividono la strategia fin qui seguita. Il contrasto ha bloccato a lungo i lavori del G8 ed è stato risolto con un trucco che (per ora) contenta tutti: al punto 7 del documento, in cui si dice che il Consiglio di sicurezza «autorizza gli stati membri e importanti organizzazioni internazionali a creare una presenza internazionale di sicurezza nel Kosovo», è stato aggiunto un annesso in cui, riprendendo i termini del piano presentato da Ahtisaari e Cernomyrdin a Milosevic, si parla di «una sostanziosa partecipazione della Nato» sotto «un comando e un controllo unificati».

Non è difficile capire che il trucco non durerà tanto. Già ieri Madeleine Albright interpretava l'annesso come se fosse parte in-

tergente della risoluzione, sostenendo che «il nucleo della forza di pace è Nato ed è la Nato che lo dirigerà», mentre il russo Igor Ivanov la guardava gelido e poi, riprendendo quel che aveva detto anche il tedesco Joschka Fischer, precisava che la questione del comando, come altre questioni «tecniche», andrà discussa dopo l'approvazione della risoluzione. E più che probabile che le discussioni su questo specialissimo «particolare tecnico» saranno intraprese già oggi, durante la visita che il mediatore americano Strobe Talbot compirà a Mosca.

Per il resto, dallo schiarimento dei ministri sulla tribuna della Camera di commercio di Colonia dove si è tenuta l'attentissima conferenza stampa non sono venuti altri elementi di rilievo. Solo una risposta, di Fischer, alla domanda che girava e girava nell'aria: quando finirà, davvero, la guerra? Questione di pochi giorni. E stavolta, magari, sarà vero.

PAESI NATO		ALTRI PAESI	
	soldati		soldati
Regno Unito	13.000	Russia	10.000
Germania	8.000	Finlandia	800
Usa	7.000	Svezia	500
Francia	7.000	Ucraina	500
Italia	5.000	Romania	250
Olanda	2.000	Austria	250
Spagna	1.200	Bulgaria	varie decine
Belgio	1.100	Lituania	30
Grecia circa	1.000		
Norvegia	900		
Danimarca	850		
Polonia	800		
Canada	800		
Portogallo	300		
Ungheria	200		
Turchia, Islanda, Lussemburgo e Repubblica ceca ancora da stabilire		Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lettonia e Macedonia forniranno un numero ancora da definire di osservatori	

# Il Consiglio di sicurezza pronto al sì

## Washington ottimista: «Anche la Cina voterà a favore del documento»

### I punti principali della bozza di Risoluzione

- **Integrità Territoriale** - Si ribadisce l'impegno a salvaguardare l'integrità territoriale della Jugoslavia, di cui il Kosovo fa parte.
- **Autonomia** - Si istituisce sostanziale autonomia alla provincia. Si fa riferimento agli accordi di Rambouillet.
- **Capitolo VII** - L'intervento della comunità internazionale è autorizzato in base al Capitolo VII dello Statuto dell'Onu, che prevede l'uso della forza a causa della minaccia per la pace.
- **Ritiro Forze Jugoslave** - La risoluzione impone il ritiro delle forze jugoslave, consente a Belgrado di ridisporre una forza simbolica.
- **Forza Multinazionale** - La Russia è riuscita a tenere fuori dalla risoluzione riferimenti alla Nato. Il testo rimanda però al piano Cernomyrdin (accettato da Belgrado) in cui si parla della partecipazione Nato.
- **Contingente Russo** - Non si precisa quali saranno i rapporti tra il contingente russo e il resto della forza multinazionale.
- **Amministrazione Provvisoria** - Il controllo dell'amministrazione provvisoria va a un rappresentante di Kofi Annan.
- **Confini** - Vigilanza dei confini di Stato alle forze Nato, con una presenza jugoslava.
- **Tribunale dell'Aja** - Si chiede la piena cooperazione con il Tribunale internazionale dell'Aja (Tpi).



Igor Ivanov mentre discute con Madeleine Albright

A. Wiegmann Reuters

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Luce verde in Consiglio di sicurezza per la rapida approvazione della risoluzione sul Kosovo. La Cina, l'unica grande potenza con diritto di veto che avrebbe potuto opporsi, o almeno fare difficoltà tali da ritardarla, non avvertirà la risoluzione. I cinesi l'hanno fatto già sapere ai russi, che si sono affrettati a passare la buona notizia agli americani. «In base alle nostre conversazioni diplomatiche, abbiamo capito che Pechino non sarà di ostacolo», ha anticipato Joe Cas Bianca il portavoce di Clinton alla Casa Bianca.

Proprio in considerazione del ruolo decisivo che poteva avere Pechino in questa fase nel fare o disfare qualsiasi accordo per quanto faticosamente raggiunto, il rappresentante dell'Europa nella mediazione sul Kosovo, il finlandese Ahtisaari, si era precipitato ieri a Pechino, e, ai suoi buoni uffici, si era aggiunta, subito dopo, una telefonata di Eltsin al presidente cinese Jiang Zemin.

Eltsin ha poi parlato nuovamente, per la seconda volta in 24 ore, con Clinton a Washington per riferirgli come era andata. Clinton lo ha calorosamente ringraziato. E l'ha rassicurato che su un altro punto particolarmente controverso, la questione del chi comanderà i 10.000 soldati russi, non ci sarà la pretesa che siano subordinati ad un comandante

Nato, anche se non gli verrà assegnato un settore di esclusiva competenza, che equivarrebbe ad una spartizione di fatto del Kosovo tra guardiani filo-serbi e anti-serbi. «No, non mi attendo che siano soggetti al comando Nato, ma mi aspetto un livello accettabile di coordinamento», ha detto pubblicamente il presidente Usa. Talbot è stato spedito a Mosca per far quadrare anche questo cerchio. Ma la cosa importante è che non dovranno più aspettare che sia fatto prima di procedere al voto all'Onu.

Se la Cina non si oppone è quindi fatta. L'approvazione da parte dei 15 membri del Consiglio di sicurezza, dovrebbe essere a questo punto varata probabilmente oggi stesso. Anche se ancora ieri, il numero due delle delegazioni di Pechino all'Onu, Shen Guofang, avvertiva che era ancora in attesa di disposizioni dal suo governo, perché la Cina aveva «difficoltà» con alcune formulazioni del testo che gli era stato sottoposto, e su un punto più che su tutti gli altri: sul se sarebbe stata soddisfatta o meno la pregiudiziale cinese per cui prima dovevano cessare i bombardamenti e solo poi si poteva discutere e approvare qualsiasi cosa all'Onu.

La soddisfazione, pare, grazie alla geniale trovata della «sincronizzazione». La Nato non vuole cessare i bombardamenti prima che Milosevic ritiri le truppe dal Kosovo? Milosevic non vuole ritirare nulla prima che ci sia una risoluzione

formale Onu? Cina e Russia sostengono che perché ci sia una risoluzione Onu devono prima cessare i bombardamenti? Ebbene, la soluzione sta nel fare le tre cose contemporaneamente, simultaneamente, senza un prima o un dopo preciso, o quasi.

C'erano insomma tre chiavi da girare, tutte e tre allo stesso tempo, ma in toppe diverse, per mettere fine alla guerra nei Balcani. La prima si trovava a New York, nel Palazzo di vetro dell'Onu; l'approvazione da parte del Consiglio di sicurezza della risoluzione abbozzata dal G-8 a Colonia, che a questo punto appare scontata. La seconda si trova al confine tra Kosovo e Macedonia: un accordo tra generali Nato e serbi in Macedonia su chi lascia e chi entra in Kosovo, e anche su questo si sono riuniti. La terza è l'ordine di cessare i bombardamenti, che deve essere impartito dal Quartier generale Nato a Bruxelles. Se se ne girava una sola, prima senza le altre, il maleficio rischiava di protrarsi.

La bacchetta magica è stata la «sincronizzazione». Si è capito che l'acrobazia era possibile, anzi era già stata in qualche modo escogitata, quando ieri mattina il segretario dell'Onu, Kofi Annan, ad una domanda sulla «sequenzialità» dei tempi aveva risposto: «Si può fare più o meno simultaneamente». Come? «Con qualcuno che molla un po' più degli altri», aveva concluso Annan, scoppiando in una fragorosa risata.

### AVIANO I raid continuano in 24 ore decollati cento aerei

AVIANO I segnali di pace provenienti dal mondo diplomatico non hanno rallentato l'attività aerea alla base Usa di Aviano (Pordenone), da dove, nelle ultime 24 ore (dalle 20:00 di lunedì alle 20:00 di ieri), si sono alzati in volo un centinaio di aerei da guerra armati, impegnati nelle missioni Nato contro la Jugoslavia. Come di consueto, il maggior numero di decolli si è avuto nel corso della notte, quando dall'aerobase friulana sono stati visti alzarsi in volo un'ottantina di aerei (per lo più F-15, F-16 e «Prowler» per la guerra elettronica). Per tutto il resto della giornata di ieri sono decollati non più di 20-25 altri caccia anche se, secondo la prassi in vigore fin dall'inizio della guerra, le missioni in partenza da Aviano potrebbero intensificarsi di notte. Le fonti ufficiali della base, oltre a continuare a non fornire alcun particolare sulle modalità e gli obiettivi delle missioni, non hanno nemmeno commentato in alcun modo gli sviluppi diplomatici delle iniziative per porre fine al conflitto del Kosovo.

# Ventiquattr'ore di elettrochoc per una poesia

## Sta partendo per l'Aja da Comiso il fascicolo sui crimini subiti da Bekim Murseli

DALL'INVIATA  
ALESSANDRA BADUEL

COMISO «Più di tutto, mi ha rovinato quella poesia». Titolo: «Sono forse un terrorista?». Per quella poesia, Bekim Murseli, 25 anni, studente, tre mesi fa è stato torturato per un giorno intero con acqua gelida e elettrochoc. Il primo caso accertato al campo di Comiso ora è un fascicolo per il Tribunale dell'Aja. Ancora incompleto, perché il ragazzo, arrivato il 28 maggio, oltre ad avere disturbi neurologici, oltre a sentire rumori immaginari, spesso scivola in uno stato di semincoscienza. Dunque ricorda, riesce a parlare, solo un poco per volta. Oggi pomeriggio, però, sta abbastanza bene. È seduto nella sua stanza al primo piano di una delle villette della zona «americana» del campo. Pantaloncini, maglietta, le braccia forti e le mani grandi. Che per ora non riesce ad usare.

La ricorda tutta, la poesia scritta tanti mesi fa. L'ha dovuta ripetere anche ai serbi, sotto tortura. Con la voce di chi sta addormentando un bimbo, Bekim Murseli recita strofe intere che parlano di una vita «mai cominciata», baionette, ventri di madri squarciati.

«I VERSI «INCOLPATI» «Ma dove siete voi umanitari? I vostri figli giocano con il computer lo gioco coi morti»

«Era il 15 marzo. Rientravo in Kosovo dopo essere stato in Macedonia, a Komanov, per parlare di un lavoro in un negozio di vestiti. Alla frontiera di Preshev, mi hanno preso: ero schedato. Per le mie poesie, che hanno bruciato tante volte. E perché sono della Gioventù kosovara. Ci hanno chiusi in tre nel retro di un furgone e portato via. Già per strada, ci davano la scossa con i

morsetti della batteria della macchina. Non so dove ci hanno portato, lo sapete: lo fanno apposta. C'erano celle piene di acqua fredda. Fuori c'era la neve. Sono stato immerso nell'acqua fino al petto per un paio di ore. Poi mi hanno tirato fuori e hanno cominciato con gli elettrodi. Mi davano le scosse e mi chiedevano di recitare quella poesia. Io obbedivo. Le scosse continuavano. Allora stavo zitto. Ma partiva lo stesso»

«Lui chiede: vuoi sapere altro?». Dopo le prime cure, Bekim Murseli è stato portato in Macedonia. «Ancora non c'erano i campi, i profughi. Dopo ci sono andato io, da solo, per cercare di venire via». All'arrivo a Comiso, così Pietro Nobili, della Croce Rossa, l'ha visto scendere dal pulmino: «I muscoli facciali irrigiditi, le mani socchiuse, gli arti superiori rattroppati». È stato ricoverato subito, mentre l'interprete traduceva il suo primo racconto sugli elettrochoc, le poesie, l'acqua gelida e le botte. Non sa dove siano i suoi parenti. Questa sera, va a fare una passeggiata con il fratello di Valbona e Valbona.

«Dicevano recita quella poesia Obbedivo e partiva la scossa Allora stavo zitto e partiva lo stesso»

«Lui chiede: vuoi sapere altro?». Dopo le prime cure, Bekim Murseli è stato portato in Macedonia. «Ancora non c'erano i campi, i profughi. Dopo ci sono andato io, da solo, per cercare di venire via». All'arrivo a Comiso, così Pietro Nobili, della Croce Rossa, l'ha visto scendere dal pulmino: «I muscoli facciali irrigiditi, le mani socchiuse, gli arti superiori rattroppati». È stato ricoverato subito, mentre l'interprete traduceva il suo primo racconto sugli elettrochoc, le poesie, l'acqua gelida e le botte. Non sa dove siano i suoi parenti. Questa sera, va a fare una passeggiata con il fratello di Valbona e Valbona.

«Lui chiede: vuoi sapere altro?». Dopo le prime cure, Bekim Murseli è stato portato in Macedonia. «Ancora non c'erano i campi, i profughi. Dopo ci sono andato io, da solo, per cercare di venire via». All'arrivo a Comiso, così Pietro Nobili, della Croce Rossa, l'ha visto scendere dal pulmino: «I muscoli facciali irrigiditi, le mani socchiuse, gli arti superiori rattroppati». È stato ricoverato subito, mentre l'interprete traduceva il suo primo racconto sugli elettrochoc, le poesie, l'acqua gelida e le botte. Non sa dove siano i suoi parenti. Questa sera, va a fare una passeggiata con il fratello di Valbona e Valbona.

